

Lavoro, Matteo detta la linea Ma abbassa già il tiro

Job Act, ora per Renzi sull'art. 18 si può glissare Riforma già a metà per evitare lo scontro ideologico

di VITTORIO PEZZUTO

Matteo Renzi continua dritto per la sua strada. Sa bene quanto sia difficile l'azione riformatrice in un Paese ingessato come il nostro e insiste ad aggredire la matassa dei problemi irrisolti tirando con decisione il filo della questione più importante: quella delle regole del mercato del lavoro, che sembrano fatte apposta per scoraggiare tanto chi fa impresa quanto chi resta privo un'occupazione.

La Luna e il dito che la indica

Intervenendo ieri a Firenze in occasione della presentazione di Pitti Uomo, il segretario del Pd ha infatti confermato la presentazione entro la settimana del Job Act. Si tratterà, ha precisato, di una triplice iniziativa sul tema del lavoro: «La prima, sulle regole di insieme, vale a dire il panorama sistemico che parte dalle condizioni per chi fa impresa di essere messo in condizione di poterla fare; poi i sei settori in cui riuscire a creare posti di lavoro (e il made in Italy sarà il primo di questi); poi il grande tema dell'innovazione e contemporaneamente, soltanto alla fine, una discussione sulle regole contrattuali». Una discussione «che sia non ideologica e che vada a cercare di dare garanzie a chi in questi anni garanzie non ne ha avute. Perché purtroppo il mondo del lavoro è diviso in chi le garanzie le ha ancorché messe in discussione, e chi invece non le ha mai avute e, negli ultimi vent'anni, ha dovuto pagare il costo dei ritardi della politica». E proprio per evitare di finire incagliato nelle secche di un dibattito tanto acceso quanto sterile, Renzi ha precisato la marginalità del tema dell'abolizione dell'articolo 18, «su cui ciascuno ha le proprie idee ma che rappresenta la dimostrazione pla-

stica di guardare il dito mentre il mondo chiede di guardare la luna. Il problema del creare lavoro, non è semplicemente ridurre la discussione politica a un problema su una normativa contrattuale, ma provare ad allargare il ragionamento». Cercando di restare ancorati alla brutale dimensione della realtà, quella ad esempio di un settore manifatturiero costretto a pagare l'energia il 30% in più rispetto alle aziende straniere e che è scacciato al suolo da un costo burocratico insopportabile per risorse impiegate e tempi di attesa.

Primi ostacoli

Come spesso capita, le reazioni alle sue parole sono

state in apparenza concilianti ma dichiaratamente ostili nei contenuti. A partire da quelle del leader

della Cisl Raffaele Bonanni, per il quale «la flessibilità va pagata molto di più. Per avere tutele servono alti contributi, che si possono pagare solo con più alti salari». Insomma, il solito ragionamento fatto apposta per scoraggiare le assunzioni da parte delle imprese. Il segretario del Pd ieri ha incassato anche le perplessità di Cesare **Damiano**, presidente della Commissione Lavoro alla Camera. Dal Job Act l'esponente dem ha detto infatti di aspettarsi «chiarezza soprattutto per le tutele che spetteranno ai neo assunti. Non vorremmo infatti che si creasse un mercato del lavoro parallelo esclusivamente destinato ai giovani: una riserva con meno diritti che renderebbe strutturale la divisione tra garantiti e non». Sul tema dell'articolo 18 ha precisato che occorre garantire la tutela nei confronti di tutti i licenziamenti, discriminatori e non. «Se si difendesse soltanto il licenziamento discriminatorio si commetterebbe come minimo una ingenuità. Chi vuole licenziare un lavoratore senza giusta causa, invocherà sempre un motivo economico, anche inesistente, aggirando in questo modo un'eventuale motivazione discriminatoria che qualsiasi giudice annullerebbe istantaneamente». Parole che suonano come una bocciatura preventiva a un parziale superamento dell'articolo 18. Maurizio Sacconi, presidente dei senatori Ncd, gli ha invece rivolto l'accusa opposta di riproporre sul lavoro la tradizionale impostazione della sinistra. «Quella - ha spiegato - per cui le regole semplici non fanno lavoro ma, al contrario, solo una volta determinata altrimenti la maggiore occupazione si può parlare della ri-regolazione e peraltro solo ai fini di una maggiore equità sociale». L'ex ministro del Lavoro ribadisce che «alla luce delle concrete ed opposte esperienze delle leggi Biagi e Fornero la regolazione ha la forza di incoraggiare o scoraggiare la propensione ad investire e ad assumere. Per questa ragione ci appare necessario rimuovere le rigidità introdotte dalla Legge Fornero e adottare quanto prima regole semplici e certe con il contemporaneo riconoscimento della autonomia negoziale dei lavoratori e degli imprenditori nella dimensione aziendale. Il lavoro in ogni modo deve essere tema prioritario nel patto di maggioranza per il buongoverno del 2014». Viste le premesse, c'è il rischio di ritrovarsi a breve con un accordo finale al ribasso utile solo a quanti rischiano una disoccupazione di altro tipo: i ministri e i parlamentari della maggioranza.

Il Job Act di Renzi

I punti principali del piano per il lavoro

ARTICOLO 18

Esclusione per i primi tre anni dall'assunzione dell'articolo 18

TEMPO INDETERMINATO

Contratto a tempo indeterminato anche per i neoassunti, ma con possibilità di licenziamento da parte delle aziende

TUTELE

Estensione delle tutele (dalla maternità alla malattia) anche per i lavoratori flessibili

CASSA INTEGRAZIONE

Al posto della Cassa Integrazione, prevista una disoccupazione universale uguale per tutti

RIENTRO MERCATO

Chi prende la disoccupazione sarà obbligato a frequentare un percorso di formazione per rientrare nel mercato attivo del lavoro

SINDACATI

I sindacati, come nel modello tedesco, potrebbero entrare nei Cda aziendali



L'Ego Editore

A PATTI CON SILVIO MA NON SI DICE



